

## Settima giornata.

### Introduzione alla settima giornata

*«Incomincia la settima giornata nella quale, sotto il reggimento di Dioneo, si ragiona delle beffe, le quali, o per amore o per salvamento di loro, le donne hanno già fatte a' lor mariti, senza essersene avveduti o sì.*

Ogni stella era già delle parti d'oriente fuggita, se non quella sola, la qual noi chiamiamo Lucifero, che ancor luceva nella biancheggiante aurora, quando il siniscalco levatosi, con una gran salmeria n'andò nella Valle delle donne, per quivi disporre ogni cosa secondo l'ordine e il comandamento avuto dal suo signore. Appresso alla quale andata non stette guari a levarsi il re, il quale lo strepito de' caricanti e delle bestie aveva desto, e levatosi fece le donne e' giovani tutti parimente levare. Né ancora spuntavano li raggi del sole bene bene, quando tutti entrarono in cammino; né era ancora lor paruto alcuna volta tanto gaiamente cantar gli usignuoli e gli altri uccelli quanto quella mattina pareva; da' canti de' quali accompagnati infino nella Valle delle donne n'andarono, dove da molti più ricevuti, parve loro che essi della lor venuta si rallegrassero.

Quivi intorniando quella e riprovedendo tutta da capo, tanto parve loro più bella che il dì passato, quanto l'ora del dì era più alla bellezza di quella conforme. E poi che col buon vino e con confetti ebbero il digiun rotto acciò che di canto non fossero dagli uccelli avanzati, cominciarono a cantare, e la valle insieme con essoloro, sempre quelle medesime canzoni dicendo che essi dicevano; alle quali tutti gli uccelli, quasi non volessero esser vinti, dolci e nuove note aggiungevano.

Ma poi che l'ora del mangiar fu venuta, messe le tavole sotto i vivaci allori e agli altri belli arbori vicine al bel laghetto, come al re piacque, così andarono a sedere, e mangiando, i pesci notar vedean per lo lago a grandissime schiere; il che, come di riguardare, così talvolta dava cagione di ragionare. Ma poi che venuta fu la fine del desinare, e le vivande e le tavole furon rimosse, ancora più lieti che prima, cominciarono a cantare e dopo questo a sonare e a carolare.

Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti, e tutti dal discreto siniscalco di sarge francesche e di capoletti intornati e chiusi, con licenzia del re, a cui piacque, si potè andare a dormire; e chi dormir non volle, degli altri lor diletti usati pigliar poteva a suo piacere. Ma, venuta già l'ora che tutti levati erano e tempo era da riducersi a novellare, come il re volle, non guari lontano al luogo dove mangiato aveano, fatti in su l'erba tappeti distendere e vicini al lago a seder postisi, comandò il re ad Emilia che cominciasse. La qual lietamente così cominciò a dir sorridendo.»

### Novella prima: Emilia.

*«Gianni Lotteringhi ode di notte toccar l'uscio suo; desta la moglie, ed ella gli fa accredere che egli è la fantasima; vanno ad incantare con una orazione, e il picchiar si rimane.»*

Gianni Lotteringhi lanaiolo, monna Tessa, Federigo di Neri Pegolotti. Un teschio d'asino in una vigna: con il muso verso Firenze incontro, verso Fiesole rinviato. Una sera Gianni torna prima del previsto, Tessa fa portare la cena per lei e Federigo in giardino ma si dimentica di dire alla fante di aspettarlo e riferirgli l'inconveniente, quindi quando T e G sono a letto, F bussa alla porta due volte. T dice che è un fantasma, G dice di aver recitato prima di andare a letto delle orazioni che li difenderanno, lei allora dice di dover dire ad alta voce la presenza di lui perché il fantasma sappia che non può niente.

### Novella seconda: Filostrato.

*«Peronella mette un suo amante in un doglio, tornando il marito a casa; il quale avendo il marito venduto, ella dice che venduto l'ha ad uno che dentro v'è a vedere se saldo gli pare. Il quale saltatone fuori, il fa radere al marito, e poi portarsenelo a casa sua.»*

Quando al mattino il marito esce, l'innamorato Giannello Scrignario entra dalla contrada Avorio che è molto solitaria. Una volta il marito torna prima, trova l'uscio chiuso da dentro e ringrazia dio per una moglie così onesta; P nasconde G in un tino per il mosto e apre al marito, rimproverandolo

perché lascia il lavoro e non porta a casa il guadagno intero. Il marito spiega che è la festa di San Galeone e non si lavora, ma che guadagnerà bene perché vuole vendere il doglio per 5 grigliati. P risponde che l'ha già venduto per 7 a un uomo che è dentro per controllare che sia saldo. G sta al gioco e dice che è sporco, P dice che ci penserà il marito a pulirlo, lui entra e P rimane appoggiata a dargli indicazioni, G se la 'prende' come fanno i cavalli.

Novella terza: Elissa.

*«Frate Rinaldo si giace colla comare; truovalò il marito in camera con lei, e fannogli credere che egli incantava i vermini al figlioccio.»*

Siena, Rinaldo si innamora di madonna Agnese e per avvicinarla ne diventa compare. Poco dopo si fa frate. Non colombe ma galli. R insiste perché A si conceda, ma lei dice che lui è un frate, R replica che toltosi la cappa è come tutti gli altri uomini, lei dice che i rapporti compare-comare sono incestuosi. Alla fine A cede, e una volta che si stanno trastullando rientra il marito, A dà il bambino a R e racconta al marito che egli sta incantando i vermini che il bimbo ha in corpo e che lo potrebbero uccidere.

Novella quarta: Lauretta.

*«Tofano chiude una notte fuor di casa la moglie, la quale, non potendo per prieghi rientrare, fa vista di gittarsi in un pozzo e gittavi una gran pietra. Tofano esce di casa e corre là, ed ella in casa le n'entra e serra lui di fuori, e sgridandolo il vitupera.»*

Arezzo, Tofano e monna Ghita. Lui gelosissimo di lei senza motivo, G decide di cominciare a frequentare un giovanotto e far ubriacare il marito. Quando T si accorge che invece G non beve, comincia a sospettare e una sera si finge ubriaco. Lei va dall'amante e torna per mezzanotte, T la chiude fuori. G dice di esser stata a vegliare da una vicina, ma T non le crede, allora G dice di volersi gettare nel pozzo così che T sia creduto il responsabile della sua morte e vi lancia una pietra. T si getta fuori per ripescarla, G si infila in casa e chiude lui fuori. T fa casino, i vicini si svegliano e anche grazie alle parole di G credono che T sia appena tornato a casa dopo essersi ubriacato.

Novella quinta: Fiammetta.

*«Un geloso in forma di prete confessa la moglie, al quale ella dà a vedere che ama un prete che viene a lei ogni notte; di che mentre che il geloso nascostamente prende guardia all'uscio, la donna per lo tetto si fa venire un suo amante, e con lui si dimora.»*

Rimini, un mercante geloso della bellissima moglie, che vistosi vietata anche di uscire di casa da sola trova un amante nel vicino di casa, Filippo. Un giorno lei scopre una crepa nel muro che dà proprio nella camera di F. il mattino di Natale lei dice di volersi confessare, il marito si traveste da prete; durante la confessione lei dice di essere innamorata di un prete e di giacere con lui tutte le notti. Il marito si mette di guardia all'uscio, ma Filippo passa dal tetto.

Novella sesta: Pampinea.

*«Madonna Isabella con Leonetto standosi, amata da un messer Lambertuccio, è da lui visitata; e tornando il marito di lei, messer Lambertuccio con un coltello in mano fuor di casa ne manda, e il marito di lei poi Leonetto accompagna.»*

Firenze, I se la spassa con Leo, ma Lamb si invaghisce di lei, I non lo ricambia ma lui la minaccia. Una volta, allontanatosi il marito, I invita Leo, ma arriva Lamb, Leo si nasconde e Lamb se la spassa con lei, ma il marito torna. Allora I manda via Lamb in modo che il marito lo veda, e gli racconta che Lamb inseguiva Leo per ucciderlo e lei l'ha fatto nascondere nella sua camera per salvarlo.

Novella settima: Filomena.

*«Lodovico discuoopre a madonna Beatrice l'amore il quale egli le porta; la qual manda Egano suo marito in un giardino in forma di sé, e con Lodovico si giace; il quale poi levatosi, va e bastona Egano nel giardino.»*

Parigi, un mercante fiorentino ha un figlio, Lodovico, che mette al servizio del re di Francia. Tornano certi cavalieri dal Sepolcro e discutono se siano più belle le donne di FR o GB, e concludono che nessuna è più bella di Beatrice di Bologna, e L sotto il nome di Anichino si mette in viaggio per vederla. Diventa importante per Egano, rivela a B il suo amore. Lei lo accetta e gli suggerisce di recarsi nella camera di lei a mezzanotte; si baciano. Arriva la notte, A entra in camera e E si sveglia, B gli chiede chi gli sia più caro, E risponde A, allora B dice che A le ha chiesto di stare con lui e la aspetta sotto un pino. Quando E esce, si chiudono dentro. B suggerisce a A di andare in giardino e picchiare E facendo finta che sia B e dirle 'ma davvero pensavi che avrei potuto fare una cosa del genere al mio signore?'.  
.

Novella ottava: Neifile.

*«Un diviene geloso della moglie, ed ella, legandosi uno spago al dito la notte, sente il suo amante venire a lei. Il marito se n'accorge, e mentre seguita l'amante, la donna mette in luogo di sé nel letto un'altra femina, la quale il marito batte e tagliale le trecce, e poi va per li fratelli di lei, li quali, trovando ciò non esser vero, gli dicono villania.»*

Firenze, Arriguccio Berlinghieri mercante decide di sposare Sismonda, nobile. Però S si innamora di Ruberto, A sospetta. S pensa di incontrare R in piena notte, perché A ha il sonno profondo. Trucco: spago legato intorno all'alluce e fatto cadere dalla finestra, R quando arriva lo tira, se A dorme S va ad aprire, se A è sveglio S ritira lo spago. A se ne accorge e lo lega al suo dito. A e R si affrontano. S si sveglia, scopre, mette una fantesca al posto suo nel letto. A torna a casa e picchia la fantesca; esce per chiamare in aiuto i fratelli di S, che nel frattempo cura la fantesca e si mette ad aspettare. Arrivano gli uomini e la vedono sana, sono smarriti. Addirittura S dice che A non è nemmeno tornato a casa la notte, anzi sono parecchie notti che continua a cambiare donna e si sarà confuso. La madre di S fa un lungo discorso sui mercanti.

Novella nona: Panfilo.

*«Lidia moglie di Nicostrato ama Pirro, il quale, acciò che credere il possa, le chiede tre cose, le quali ella gli fa tutte; e oltre a questo in presenza di Nicostrato si sollazza con lui, e a Nicostrato fa credere che non sia vero quello che ha veduto.»*

Argo, Nicostrato sposa Lidia, che si invaghisce di Pirro, che però non se ne accorge. Chiede a una cameriera di fare da intermediaria; P non accetta, vuole tre prove: che L uccida il miglior sparviero davanti a N, una ciocca della barba di N e un suo dente. L uccide lo sparviero: N si dedicava più a esso che a lei. L prende la barba mentre stanno giocherellando. L dice ai servetti di assumere una certa posizione quando servono N ed finge che sia perché gli puzza l'alito e ha un dente guasto. Sono in giardino N, L e P: P sale su un pero e chiede a N e L perché facciano l'amore mentre lui lavora, allora sale N, L e P fanno l'amore ma fanno finta di niente.

Novella decima: Dioneo.

*«Due sanesi amano una donna comare dell'uno; muore il, compare e torna al compagno secondo la promessa fattagli, e raccontagli come di là si dimori.»*

Siena, Tignoccio Mini, Meuccio di Tura. Entrambi si innamorano di monna Mita moglie di Ambruoigio Anselmini; T riesce a stare con lei, poi muore e compare a visitare M. Gli dice che deve pagare molti peccati dove adesso si trova, ma non quello di essere stato con una comare, quindi M prende piacere quanto vuole.

### Conclusione della settima giornata

«Zeffiro era levato per lo sole che al ponente s'avvicinava, quando il re, finita la sua novella né alcuno altro restandogli a dire, levatasi la corona di testa, sopra il capo la pose alla Lauretta, dicendo:

- Madonna, io vi coronò di voi medesima reina della nostra brigata; quello omai che crederete che piacer sia di tutti e consolazione, sì come donna, comanderete; - e riposesi a sedere.

La Lauretta, divenuta reina, si fece chiamare il siniscalco, al quale impose che ordinasse che nella piacevole valle alquanto a migliore ora che l'usato si mettesser le tavole, acciò che poi adagio si potessero al palagio tornare; e appresso ciò che a fare avesse, mentre il suo reggimento durasse, gli divisò.

Quindi, rivolta alla compagnia, disse:

- Dioneo volle ieri che oggi si ragionasse delle beffe che le donne fanno a' mariti; e, se non fosse ch'io non voglio mostrare d'essere di schiatta di can botolo che incontante si vuol vendicare, io direi che domane si dovesse ragionare delle beffe che gli uomini fanno alle lor mogli. Ma, lasciando star questo, dico che ciascun pensi di dire di quelle beffe che tutto il giorno, o donna ad uomo, o uomo a donna, o l'uno uomo all'altro si fanno; e credo che in questo sarà non men di piacevol ragionare, che stato sia questo giorno; - e così detto, levatasi in piè, per infino ad ora di cena licenziò la brigata.

Levaronsi adunque le donne e gli uomini parimente, de' quali alcuni scalzi per la chiara acqua cominciarono ad andare, e altri tra'belli e diritti alberi sopra il verde prato s'andavano diportando. Dioneo e la Fiammetta gran pezza cantarono insieme d'Arcita e di Palemone; e così, vari e diversi dilette pigliando, il tempo infino all'ora della cena con grandissimo piacer trapassarono. La qual venuta e lungo al pelaghetto a tavola postisi, quivi al canto di mille uccelli, rinfrescati sempre da un'aura soave che da quelle montagnette dattorno nasceva, senza alcuna mosca, riposatamente e con letizia cenarono.

E levate le tavole, poi che alquanto la piacevol valle ebber circuita, essendo ancora il sole alto a mezzo vespro, sì come alla loro reina piacque, in verso la loro usata dimora con lento passo ripresero il cammino; e motteggiando e cianciando di ben mille cose, così di quelle che il dì erano state ragionate come d'altre, al bel palagio assai vicino di notte pervennero. Dove con freschissimi vini e con confetti la fatica del picciol cammin cacciata via, intorno della bella fontana di presente furono in sul danzare, quando al suono della cornamusa di Tindaro e quando d'altri suoni carolando. Ma alla fine la reina comandò a Filomena che dicesse una canzone, la quale così incominciò:

Deh lassa la mia vita!

Sarà giammai ch'io possa ritornare

donde mi tolse noiosa partita?

Certo io non so, tanto è 'l disio focoso

che io porto nel petto,

di ritrovarmi ov'io lassa già fui.

O caro bene, o solo mio riposo,

che 'l mio cuor tien distretto,

deh dilmi tu, ché domandarne altrui

non oso, né so cui,

deh, signor mio, deh fammelo sperare

sì ch'io conforti l'anima smarrita.

I' non so ben ridir qual fu 'l piacere

che sì m'ha infiammata,

ché io non trovo di né notte loco,

perché l'udire e 'l sentire e 'l vedere,

con forza non usata,

ciascun per sé accese novo foco;

nel qual tutta mi coco,

né mi può altri che tu confortare,

o ritornar la virtù sbigottita.

Deh dimmi s'esser dee, e quando fia,

ch'io ti trovi giammai,

dov'io baciai quegli occhi che m'han morta.  
Dimmel, caro mio bene, anima mia  
quando tu vi verrai, e, col dir - tosto, - alquanto mi conforta.  
Sia la dimora corta  
d'ora al venire, e poi lunga allo stare,  
ch'io non men curo, sì m'ha Amor ferita.  
Se egli avvien che io mai più ti tenga,  
non so s'io sarò sciocca,  
com'io or fui, a lasciarti partire.  
Io ti terrò, e che può sì n'avvenga;  
e della dolce bocca  
convien ch'io sodisfaccia al mio disire.  
D'altro non voglio or dire.  
Dunque vien tosto, vienmi ad abbracciare  
che 'l pur pensarlo di cantar m'invita.

Estimar fece questa canne a tutta la brigata che nuovo e piacevole amore Filomena strignesse; e per ciò che per le parole di quella pareva che ella più avanti che la vista sola n'avesse sentito, tenendonela più felice, invidia per tali vi furono le ne fu avuta. Ma poi che la sua canzon fu finita, ricordandosi la reina che il dì seguente era venerdì, così a tutti piacevolmente disse:

- Voi sapete, nobili donne e voi giovani, che domane è quel dì che alla passione del nostro Signore è consecrato, il qual, se ben vi ricorda, noi divotamente celebriamo, essendo reina Neifile, e a' ragionamenti dilettevoli demmo luogo, e il simigliante facemmo del sabato susseguente. Per che, volendo il buono essemplò datone da Neifile seguitare, estimo che onesta cosa sia, che domane e l'altro dì, come i passati giorni facemmo, dal nostro dilettevole novellare ci asteniamo, quello a memoria riducendoci che in così fatti giorni per la salute delle nostre anime addivenne. Piacque a tutti il divoto parlare della loro reina, dalla quale licenziati, essendo già buona pezza di notte passata, tutti s'andarono a riposare.»

## Ottava giornata

### Introduzione alla ottava giornata

*«Comincia l'ottava giornata, nella quale, sotto il reggimento di Lauretta, si ragiona di quelle beffe che tutto il giorno o donna ad uomo, o uomo a donna, o l'uno uomo all'altro si fanno.»*

Già nella sommità de' più alti monti apparivano la domenica mattina i raggi della surgente luce e, ogni ombra partitasi, manifestamente le cose si conosceano, quando la reina levatasi con la sua compagnia, primieramente alquanto su per le rugiadose erbette andarono, e poi in su la mezza terza una chiesetta lor vicina visitata, in quella il divino officio ascoltarono; e a casa tornatisene, poi che con letizia e con festa ebber mangiato, cantarono e danzarono alquanto, e appresso, licenziati dalla reina, chi volle andare a riposarsi potè.

Ma, avendo il sol già passato il cerchio di meriggio, come alla reina piacque, al novellare usato tutti appresso la bella fontana a seder posti, per comandamento della reina così Neifile cominciò.»

### Novella prima: Nefile.

*«Gulfardo prende da Guasparruolo denari in prestanza, e con la moglie di lui accordato di dover giacer con lei per quegli, sì gliel dà, e poi in presenza di lei a Guasparruolo dice che a lei gli diede, ed ella dice che è il vero.»*

Beffa fatta da un uomo a una donna. Milano, Gulfardo tedesco mercenario, dona il suo amore cortese a madonna Ambruogia. Lei però vuole che non lo si dica a nessuno e che lui le dia dei soldi, G allora chiede a Guasp prima che parta per Genova 200 fiorini in prestito. Si sollazzano; torna Guasp e G dice che i 200 non gli son serviti, quindi li ha ridati subito a sua moglie e non deve pagare gli interessi.

### Novella seconda: Panfilo.

*«Il Prete da Varlungo si giace con monna Belcolore; lasciale pegno un suo tabarro; e accattato da lei un mortaio, il rimanda e fa domandare il tabarro lasciato per ricordanza; rendelo proverbiando la buona donna.»*

Varlungo, prete, monna Belcolore moglie di Bentivegna del Mazzo; BdM va a Firenze, il prete va da B e la convince a stare con lui dicendo che i preti sono anche meglio degli uomini perché conservano le energie, andando con poche donne. Però B chiede 5 lire per riprendere dall'usuraio la gonna e la cintura. Ma non avendo il prete con sé i soldi le dà il tabarro. Chiede poi a B di prestarle il mortaio; glielo fa riportare da un chierico che richiede il tabarro, e BdM si offende che lei faccia aspettare un prete. B glielo ridà di malavoglia e gli dice che non darà più il suo mortaio, il prete replica che non darà neppure il pestello, ma fanno pace.

### Novella terza: Elissa.

*«Calandrino, Bruno e Buffalmacco giù per lo Mugnone vanno cercando di trovar l'elitropia, e Calandrino se la crede aver trovata; tornasi a casa carico di pietre; la moglie il proverbiala batte, e a' suoi compagni racconta ciò che essi sanno meglio di lui.»*

Firenze, contrada di Bengodi, greto del Mugnone. Maso del Saggio: elitropia: pietra di varie dimensioni e forme, però tendente al nero, che conferisce l'invisibilità. Bruno dice di andare a cercarla la mattina perché con il sole che picchia tutte le pietre paiono sbiancate. Raccolgono pietre domenica mattina, B&B fingono che sia scomparso, C torna da monna Tessa che lo vede, allora la picchia: crede che le femmine tolgano ogni potere.

### Novella quarta: Emilia.

*«Il proposto di Fiesole ama una donna vedova; non è amato da lei, e credendosi giacer con lei, giace con una sua fante, e i fratelli della donna vel fanno trovare al vescovo suo.»*

Monna Piccarda, vedova; di lei si innamora il curato, ma P rifiuta. P si mette d'accordo con i fratelli e finge di essere invaghita di lui, si danno appuntamento per la sera ma P prepara al posto suo Ciutazza, una fantesca. I fratelli, d'accordo con P, vanno a chiamare il vescovo.

Novella quinta: Filostrato.

*«Tre giovani traggono le brache ad un giudice marchigiano in Firenze, mentre che egli, essendo al banco, teneva ragione.»*

Ancora Maso del Saggio. Spesso podestà marchigiani, miseri e avari, come messer Niccola da San Lepidio che sembra più un fabbro. Compagni di Maso: Matteuzzo e Ribì. Matt si infila sotto il banco proprio vicino ai piedi di N; M e R gli afferrano la giacchetta e cominciano a lamentarsi di un furto. Distraendolo, Matt ne approfitta e tira forte le braghe che cadono, essendo N magro e senza fianchi.

Novella sesta: Filomena.

*«Bruno e Buffalmacco imbolano un porco a Calandrino; fannogli fare la sperienza da ritrovarlo con galle di gengiovo e con vernaccia, e a lui ne danno due, l'una dopo l'altra, di quelle del cane confettate in aloè, e pare che l'abbia avuto egli stesso; fannolo ricomperare, se egli non vuole che alla moglie il dicano.»*

C ha un podere poco fuori da Firenze, dove ogni dicembre con la moglie uccidono un porco e lo salano. Un anno, essendo malata la moglie, va da solo, e saputo B&B si recano da un prete lì vicino. Vedendo com'è bello il porco, gli suggeriscono di venderlo, ma lui rifiuta. Allora hanno un piano: visto che C è avaro, andranno alla taverna e il prete offrirà da bere a tutti, cosicché si ubriacherà sicuramente. Rubano il porco. Al mattino C se ne accorge e li chiama, ma loro fingono di credere che abbia seguito il loro consiglio, e non gli danno retta. B&B suggeriscono di chiamare i vicini e dar loro da mangiare pane e formaggio; vanno a comprarlo a Firenze e prendono alcune gallette vecchie e le coprono con aloe per il fegato.

Mangiano, C sputa, B&B dicono che hanno sentito che C ha dato il porco a una ragazzina, lo diranno a Tessa, C compra il loro silenzio con due paia di due capponi.

Novella settima: Pampinea.

*«Uno scolare ama una donna vedova, la quale, innamorata d'altrui, una notte di verno il fa stare sopra la neve ad aspettarsi; la quale egli poi, con un suo consiglio, di mezzo luglio ignuda tutto un dì la fa stare in su una torre alle mosche e a' tafani e al sole.»*

Firenze, Elena, nobile, Rinieri studente tornato da Parigi. Si guardano, R dice alla fantesca che ama E, che risponde che lei lo ama di più e ha bisogno di una sua prova per non minare la sua onestà. E ha un amante che è geloso dello scolaro. Si danno infine appuntamento per le feste di Natale, ma E sta con l'amante e guardano R aspettare E al freddo nella corte. R rimane così colpito che deve essere curato dai medici.

L'amante si innamora di un'altra ragazza, E si consuma; la fantesca dice che lo studente le ha fatto un incantesimo. R dice che per scioglierlo E dovrà immergersi in un torrente nuda e bagnarsi 7 volte, sotto un albero con l'immagine di stagno dell'amante, formula. Lei fa e si reca su una torricella, R toglie la scala, lei rimane a cuocersi al sole circondata da mosche e tafani.

Novella ottava: Fiammetta.

*«Due usano insieme; l'uno con la moglie dell'altro si giace; l'altro, avvedutosene, fa con la sua moglie che l'uno è serrato in una cassa, sopra la quale, standovi l'un dentro, l'altro con la moglie dell'un si giace.»*

Siena, Spinelloccio Tavena e Zeppa di Mino. S comincia a stare con la moglie di Z, che li spia e scopre. Allora Z dice alla moglie di invitare S e la moglie di lui a pranzo, S si nasconde in una cassa e Z si fa sua moglie lì sopra. Ma nessuno se la prende: tutti fanno l'amore con tutti.

Novella nona: Lauretta.

*«Maestro Simone medico, da Bruno e da Buffalmacco, per esser fatto d'una brigata che va in corso, fatto andar di notte in alcun luogo, è da Buffalmacco gittato in una fossa di bruttura e lasciatovi.»*  
Un dottore da Bologna a Firenze, Simone da Villa, sente che B&B vivono bene anche se son poveri e dipintori. Stringe amicizia con Bruno, che gli dice che fanno i corsari: il negromante Michele Scotto lascia in città due discepoli che aiutino coloro che gli hanno reso onore, poi questi organizzano brigate di 25 ed esaudiscono i loro desideri di notte, e B&B fanno parte di questi. S per conquistarli offre loro pranzi, vino ecce cc. Farsi trovare presso uno dei sepolcri di Santa Maria Novella vestito bene, gli manderanno uno a cavallo di una bestia nera e cornuta. Accetta; la bestia è Buff che lo getta in una fogna a cielo aperto, torna a casa e la moglie lo offende. B&B si dipingono delle botte, lo sgridano, S per tenerli buoni e non fare sapere in giro cosa gli è successo li ricompensa anche meglio.

Novella decima: Dioneo.

*«Una ciciliana maestrevolmente toglie ad un mercatante ciò che in Palermo ha portato; il quale, sembante facendo d'esservi tornato con molta più mercatantia che prima, da lei accattati denari, le lascia acqua e capecchio.»*

Palermo, donne bellissime nel corpo ma nemiche dell'onestà; mercante fiorentino Niccolò da Cignano detto Salabaetto, madama Iancofiore; lei manda una donna a dirgli che si consuma per lui, vuole trovarsi in un bagno con lui, la donna trae un anello e lo dona a S. Si incontrano in un bagno con quattro serve di lei, I lava S e si fa lavare dalle schiave, si trastullano a letto. I lo invita anche la sera a stare con lei, lui accetta, se la spassano per molti giorni. Ma I finge una sera di aver ricevuto una lettera dal fratello che le chiede 1000 fiorini o morirà, S dà senza chiedere altra promessa che la parola.

S va a Napoli, incontra Pietro dello Canigiano, amico del Boccaccio, che cerca un rimedio. Torna con 5000 fiorini di mercanzia, I gli restituisce i 500 per farlo tornare nelle sue grazie. S finge che la sua nave sia stata presa dai corsari di Monaco e chiedono in riscatto 10000 fiorini, di cui lui ne deve pagare 1000 ma non ne ha, lei li fa dare da un sensale con garanzia della chiave dei suoi magazzini, e S scappa a Ferrara. I e il sensale aprono il magazzino, trovano i barili pieni d'acqua marina e le balle di capecchio (tessuto grezzo).

Conclusione dell'ottava giornata

«Come Dioneo ebbe la sua novella finita, così Lauretta, conoscendo il termine esser venuto oltre al quale più regnar non dovea, commendato il consiglio di Pietro Canigiano che apparve dal suo effetto buono, e la sagacità di Salabaetto che non fu minore a mandarlo ad esecuzione, levatasi la laurea di capo, in testa ad Emilia la pose, donnescamente dicendo:

- Madonna, io non so come piacevole reina noi avrem di voi, ma bella la pure avrem noi; fate adunque che alle vostre bellezze l'opere sien rispondenti; - e tornossi a sedere.

Emilia, non tanto dell'esser reina fatta, quanto dell'udirsi così in pubblico commendare di ciò che le donne sogliono essere più vaghe, un pochetto si vergognò, e tal nel viso divenne qual in su l'aurora son le novelle rose. Ma pur, poi che avendo alquanto gli occhi tenuti bassi ebbe il rossore dato luogo, avendo col suo siniscalco de' fatti pertinenti alla brigata ordinato, così cominciò a parlare:

- Dilette donne, assai manifestamente veggiamo che, poi che i buoi per alcuna parte del giorno hanno faticato sotto il giogo ristretti, quegli esser dal giogo alleviati e disciolti, e liberamente, dove lor più piace, per li boschi lasciati sono andare alla pastura; e veggiamo ancora non esser men belli, ma molto più, i giardini di varie piante fronzuti, che i boschi ne'quali solamente querce veggiamo; per le quali cose io estimo, avendo riguardo quanti giorni sotto certa legge ristretti ragionato abbiamo, che, sì come a bisognosi, di vagare alquanto, e vagando riprender forze a rientrar sotto il giogo, non sola mente sia utile ma opportuno.



E per ciò quello che domane, seguendo il vostro dilettevole ragionare, sia da dire, non intendo di ristriugnermi sotto alcuna specialità, ma voglio che ciascun secondo che gli piace ragioni, fermamente tenendo che la varietà delle cose che si diranno non meno graziosa ne fia che l'avrete pur d'una parlato; e così avendo fatto, chi appresso di me nel reame verrà, sì come più forti, con maggior sicurtà ne potrà nelle usate leggi ristriugnermi.

E detto questo, infino all'ora della cena libertà concedette a ciascuno.

Commendò ciascun la reina delle cose dette, sì come savia; e in piè drizzatisi, chi ad un diletto e chi ad un altro si diede: le donne a far ghirlande e a trastullarsi, i giovani a giucare e a cantare, e così infino all'ora della cena passarono; la quale venuta, intorno alla bella fontana con festa e con piacer cenarono; e dopo la cena al modo usato cantando e ballando un gran pezzo si trastullarono.

Alla fine la reina, per seguire de' suoi predecessori lo stilo, non ostanti quelle che volontariamente da più di loro erano state dette, comandò a Panfilo che una ne dovesse cantare. Il quale così liberamente cominciò:

Tanto è, Amore, il bene  
ch'io per te sento e l'allegrezza e 'l gioco  
ch'io son felice ardendo nel tuo foco.

L'abbondante allegrezza ch'è nel core  
dell'alta gioia e cara,  
nella qual m'ha'recato,  
non potendo capervi, esce di fore,  
e nella faccia chiara  
mostra'l mio lieto stato;  
ché essendo innamorato  
in così alto e ragguardevol loco,  
lieve mi fa lo star dov'io mi coco.

Io non so col mio canto dimostrare,  
né disegnar col dito,

Amore, il ben ch'io sento;  
e s'io sapessi, me'l convien celare;  
ché s'el fosse sentito,  
torneria in tormento;  
ma io son sì contento  
ch'ogni parlar sarebbe corto e fioco,  
pria n'avessi mostrato pure un poco.

Chi potrebbe estimar che le mie braccia  
aggiugnesser giammai  
là dov'io l'ho tenute,  
e ch'io dovessi giunger la mia faccia  
là dov'io l'accostai  
per grazia e per salute?

Non mi sarien credute  
le mie fortune; ond'io tutto m'infoco,  
quel nascondendo ond'io m'allegro e gioco.

La canzone di Panfilo aveva fine, alla quale quantunque per tutti fosse compiutamente risposto, niun ve n'ebbe che, con più attenta sollecitudine che a lui non apparteneva, non notasse le parole di quella, ingegnandosi di quello volersi indovinare che egli di convenirgli tener nascoso cantava. E quantunque vari varie cose andassero imaginando, niun per ciò alla verità del fatto pervenne. Ma la reina, poi che vide la canzone di Panfilo finita, e le giovani donne e gli uomini volentier riposarsi, comandò che ciascuno se n'andasse a dormire.